

In primo piano

PER SAPERNE DI PIÙ
arcigay.it
liceocassini.gov.it

I presidi genovesi “No all’Arcigay” L’omofobia non si discute a scuola

La denuncia dell’associazione
“Temono le reazioni dei genitori”
Tra le poche eccezioni il Cassini

MARCO PREVE

CHI ha paura dell’Arcigay? Di sicuro molti presidi delle scuole superiori genovesi.

Parlare di omofobia e di diritti di lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender) nei licei e negli istituti professionali sembra davvero, a parte poche eccezioni, un tabù.

L’amara constatazione arriva dai vertici di Arcigay proprio nelle ore in cui in Regione ci si appresta a discutere l’interrogazione presentata dal consigliere di Fratelli d’Italia Matteo Rosso che chiede di valutare l’eventuale conferma dell’adesione della Regione alla rete Ready contro le discriminazioni dell’orientamento sessuale decisa dalla pre-

cedente giunta di centrosinistra.

«Speriamo che la Regione non riveda la sua posizione, sarebbe un passo indietro nella lotta per i diritti» spiega l’avvocato Damiano Fiorato, consigliere nazionale Arcigay.

E lo sarebbe specie in un momento in cui, come una leggenda metropolitana, circola la bufala di una “teoria gender” che vorrebbe rimettere in discussione direttamente nei libri di testo le differenze tra maschi e femmine.

«Così, per colpa di un equivoco diffuso in malafede molti presidi - spiega Fiorato - temendo di dover fornire spiegazioni a genitori arrabbiati e male informati, evitano di invitarci a discutere nelle scuole di omofobia».



Una constatazione tanto più triste in una città in cui le scuole invitano esperti o testimoni a parlare agli studenti degli argomenti più disparati, da quelli più drammatici a quelli più leggeri.

Ma per l’omosessualità non

Invito anche dall’istituto in cui studiano i giovani arrestati per il pestaggio di Caricamento

DAMIANO FIORATO

Avvocato genovese e consigliere nazionale dell’associazione Arcigay

c’è spazio.

«Abbiamo mandato richieste a tutte le scuole - spiega Claudio Tosi presidente Arcigay di Genova - ma anche gli istituti più blasonati, quelli che dovrebbero formare la classe dirigente del futuro non ci hanno risposto. Lo

hanno fatto davvero in pochi. Ad esempio il liceo scientifico Cassini».

Oppure il preside di una scuola professionale che ha deciso di correre ai ripari quando si è accorto che alcuni suoi studenti erano rimasti coinvolti in due episodi connotati da possibile omofobia (uno è stata l’aggressione di agosto a un barista al capolinea dei bus di Caricamento).

Va detto che in una scuola che ha invitato l’Arcigay, al banco degli oratori è stato fatto sedere anche il rappresentante di un’associazione di cattolici tradizionalisti, quasi che per certi temi sia necessario un assurdo contraddittorio di “garanzia”.

E nei giorni scorsi un altro liceo scientifico, l’Orazio Grassi di

Savona ha invitato i responsabili Arcigay a un incontro con i ragazzi.

«In realtà - spiega Tosi - le paure e gli imbarazzi appartengono più a professori e genitori che ai ragazzi. L’omosessualità per gli adolescenti di oggi non è un argomento sconvolgente, non è una bomba che esplode. Dire “sono gay” è molto più semplice anche se purtroppo esistono ancora tanti problemi legati ad ambiente e famiglia. Di fatto dalla nostra rete riceviamo sempre più segnalazioni di ragazzi che a scuola non hanno più paura di mostrare il loro orientamento sessuale. La speranza è che questo atteggiamento di normalità si trasmetta dalle nuove generazioni a quelle più anziane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA